

## Incontro a Cipro su Islam e Occidente

Politici e accademici di spicco di vari paesi da ieri partecipano a un convegno internazionale di due giorni dedicato all'esame dei rapporti tra il mondo islamico e l'Occidente che si è aperto a Cipro. Tra i presenti Enzo Pace, della facoltà di sociologia di Padova. I temi all'ordine del giorno prevedono riflessioni sull'Islam di fronte alle trasformazioni politiche e sociali dei nostri giorni, sulla percezione che hanno dell'Islam le maggiori potenze occidentali, nonché sui pericoli reali o presunti dell'integralismo. Il Convegno dedica anche molto spazio alla questione femminile nel mondo islamico, tema che verrà analizzato sotto molteplici aspetti: dalla partecipazione della donna alla vita politica, al suo possibile ruolo nel dialogo tra Islam e Cristianesimo. In uno dei primi interventi l'ex primo ministro del Pakistan Benazir Bhutto ha detto che gli estremismi, siano essi quelli del mondo islamico o quelli dell'Occidente, non riflettono affatto quello che invece pensa la gente comune. Anatoli Gromiko, figlio dell'ex ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko, ha invece sottolineato come in Russia vivano 12 milioni di musulmani. «Anche noi per questo - ha detto - facciamo parte dell'Islam». Un messaggio del direttore generale dell'Unesco, Federico Mayor, letto alla conferenza, ha messo l'accento sulla necessità di «trovare dei luoghi d'intesa» che provino come l'Islam et l'Occidente «non siano destinati a opporsi». Nel suo intervento, l'ex presidente del Pakistan, Benazir Bhutto ha richiamato l'attenzione su chi si rifiuta di ammettere che «il confronto tra l'Islam politico e l'Occidente è inevitabile». Quindi ha voluto fortemente stigmatizzare quei paesi occidentali, che non ha voluto nominare, i quali utilizzano, a suo modo di vedere, «la paura dell'islamismo per giustificare la loro politica». Il direttore del Centro di interscambio islamico-cristiano a Washington, Joseph Esposito, ha, invece, richiamato l'attenzione sui timori per una possibile identificazione tra «l'Islam politico e gli attentati anti-occidentali».

Aperto ieri in Vaticano il simposio a porte chiuse su «Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano»

# Il tormentato mea culpa sulla Shoah Wojtyla rimedierà al silenzio di Pio XII?

La colpevole omissione di papa Pacelli sulle nefandezze naziste nel ricordo di Giovanni XXIII. Gli aberranti giudizi sugli ebrei di uomini di chiesa. Nella relazione di padre Georges Cottier le ragioni teologiche dell'errore commesso dai cristiani.

CITTÀ DEL VATICANO. È stato lo stesso cardinal Roger Etchegaray che, nell'aprile scorso, ha aperto i lavori del Simposio su «Radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano», ne ha voluto fissare «i limiti» allorché ha affermato che «partire dall'antigiudaismo piuttosto che dall'antisemitismo vuol dire centrare lo studio sulle motivazioni religiose. E dal momento che toccano la coscienza, sono molto più pregnanti e determinanti delle semplici motivazioni razziali o politiche».

Quindi l'analisi dell'antigiudaismo si propone, prima di tutto, di ricercare le ragioni per cui si è arrivati a considerare Israele come «l'altro» e come l'antigiudaismo sia degradato in antisemitismo sociologico verso la comunità ebraica fino a far dire a padre Gemelli, fondatore dell'Università cattolica, nel commento alla morte del cattedratico ebreo Felice Momigliano nel 1924, queste aberranti parole: «Se insieme con il positivismo, il socialismo, il libero pensiero e con il Momigliano morissero tutti i Giudei, che continuano l'opera dei Giudei che hanno crocifisso nostro Signore, non è vero che al mondo si starebbe meglio?». Non ci si può meravigliare, poi, se questo modo di ragionare, così diffuso nella Chiesa cattolica e nei cattolici di quel tempo, abbia contribuito al crearsi anche delle condizioni politiche che hanno dato luogo alla Shoah.

Il teologo della Casa pontificia, padre Georges Cottier, che da un anno ha lavorato alla preparazione del Simposio, ha spiegato che «per antigiudaismo noi intendiamo l'insieme di pregiudizi e di giudizi pseudo-teologici che hanno circolato per lungo tempo tra le popolazioni segnate dal cristianesimo e che sono serviti di pretesto alle vessazioni ingiustificabili di cui ha sofferto il popolo ebreo nel corso della sua storia». Ed ha osservato che «la Chiesa, a dispetto degli errori dei suoi figli, ha sempre saputo che rinnegare l'Antico Testamento avrebbe significato rinnegare se stessa», nel senso che «Gesù è nato da questo popolo e sua madre, la Vergine Maria, era ebrea, come lo erano gli apostoli».

Cottier ha spiegato, inoltre, che si è voluto tenere un Simposio di carattere «intra-ecclesiale», riservato a teologi cristiani, perché spetta a questi ultimi fare chiarezza su tutti i malintesi che si sono accumulati nei secoli. Infatti, partecipano al Simposio circa 60 studiosi cattolici di varie parti del mondo, alcuni cardinali, fra cui Edward Cassidy, e come invitati alcuni esponenti del mondo protestante ed ortodosso. Come a dire che il chiarimento va fatto «nell'ambito cristiano».

D'altra parte, va ricordato che, nel 1959 quando Giovanni XXIII annunciava il Concilio che avrebbe rimosso l'accusa di «deicidio» nei confronti degli ebrei, don Luigi Cozzi, parroco di Spilimbergo (Udine), pubblicava, con l'imprimatur del vescovo, il libello «Le spire delle due bestie» in cui gli ebrei erano «l'incarnazione del demone» e «il bolscevismo una loro emanazione». Senza parlare, poi, delle prediche fucose di padre Lombardi, detto «il microfono di Dio», il quale disse il 19 ottobre 1948 che «bisogna distruggere gli ebrei e il comunismo». E, persino, nel giugno 1997, men-

tre questo Simposio era in piena preparazione ed il Papa aveva recitato molti «mea culpa», l'editore Mursia era costretto a ritirare dalle librerie il libro di monsignor Vitaliano Mattioli, docente della Pontificia Università Urbaniana, in cui sosteneva la tesi per cui i banchieri ebrei avrebbero finanziato «lo sterminio finale».

Per far chiarezza di tutti questi pregiudizi ed errori di secoli, le comunità ebraiche hanno chiesto da tempo un documento vaticano sulla Shoah. E Shinon Samuels del Centro Wiesenthal ha chiesto, qualche giorno fa alla Santa Sede «l'apertura degli archivi relativi al pontificato di Pio XII». Per oggi è atteso un discorso del Papa, il quale, nel ricevere i partecipanti al Simposio, è possibile che anticipi, le linee di fondo del documento sulla Shoah su cui da tempo si lavora. Le stesse proposte finali del Simposio lo potranno arricchire.

Ma certo, sul piano storico, molte sono le cose ancora da chiarire circa il «silenzio» di Pio XII. Rimane inquietante l'udienza del 10 ottobre 1941 di Papa Pacelli al Delegato apostolico a Istanbul, monsignor Angelo G. Roncalli, futuro Giovanni XXIII. Pio XII, gli chiese: «Cosa ne pensa la del mio silenzio sugli ebrei?». Roncalli sulla sua agenda, rivelata da monsignor Capovilla, annota che lo stesso Pio XII era consapevole del suo «silenzio» tanto da chiederne un parere.

Ma Pio XII, eletto al soglio pontificio nel marzo 1939 e dal 1929 Segretario di Stato di Pio XI, sapeva che questi stava preparando un'enciclica contro il razzismo di cui non riuscì a definire il testo perché morì il 10 febbraio 1939. È un fatto che Pio non fece proprio quel testo, né lo propose in altra forma. Il «silenzio» sul razzismo e sulle nefandezze naziste contro gli ebrei, quindi, fu una sua scelta. Così come non denunciò pubblicamente il piano di Hitler in 13 punti per distruggere la struttura della Chiesa cattolica la cui «prova generale» fu realizzata a Warthegau nel 1940, che coinvolse la diocesi di Gniezo e Poznan e fece leva sul «Gaulleter» Arthur Greiser, spietato contro cattolici ed ebrei polacchi. Greiser fu impiccato il 21 luglio 1946 a Poznan nonostante Pio XII intervenne sulle autorità polacche perché gli fosse risparmiata la vita. Eppure questo tragico episodio era conosciuto dal Papa nei suoi particolari perché il primate di Polonia, cardinal August Hlond, arcivescovo di Gniezno e Poznan, era in esilio sin dai primi giorni dell'invasione del 1 settembre 1939. Ed altri vescovi erano stati rimossi dalle loro sedi, il battesimo ai bambini era vietato ed i cattolici potevano andare in chiesa solo se iscritti alle associazioni filo-naziste. Il Nunzio in Germania, monsignor Cesare Orsenigo, aveva fatto molti rapporti al Papa ed aveva protestato al Ministero degli Esteri tedesco contro «l'intrusione nella vita religiosa degli abitanti del Warthegau». Lo stesso Segretario di Stato, cardinal Maglione, inviò a Berlino una nota particolareggiata sui gravi fatti accaduti. Ma lo spietato Arthur Greiser proseguì imperturbato nella sua azione delittuosa. Una pagina nera per la Polonia e per la Chiesa.

Alceste Santini

## La celebrazione induista delle luci



Fiala/Ap

## Una festa per la dea che porta l'abbondanza

Una donna indiana prega con una fiamma santa durante Deepavali, il festival delle luci, al tempio indù di Mahamariamman, nel centro di Kuala Lumpur, capitale della Malesia. I seguaci dell'induismo ritengono che il festival celebri la sconfitta di Rawana per opera di Rama, uno dei nomi induisti di Dio, così come è viene definito nel classico indù «Ramayama», ma danno alla festa anche un altro significato. Gli indiani costituiscono meno del 10 per cento della popolazione multietnica della Malesia ma contemporaneamente nelle strade di Nuova Delhi e in tutta l'India si celebra Diwali; cambia la denominazione ma non il significato della festa, sempre dedicata alle luci. Si tratta di una sorta di Natale induista nel corso del quale i partecipanti si scambiano dei doni. È dedicato alla dea Lakshmi, raffigurata con in mano delle monete e quindi considerata la dea dell'abbondanza. Le famiglie indiane ieri mettevano un lume fuori della porta per invitare la dea a portare loro ricchezza e abbondanza. Sebbene la festa delle luci sia molto antica l'usanza di scambiarsi doni tuttavia è relativamente recente ed ha fatto assumere alla celebrazione quella connotazione consumista tipica del Natale cristiano delle società opulente e in India viene un po' considerata come la festa dei ricchi, di quelli cioè che possono acquistare i doni da scambiare. Splendide sono in occasione della festa le decorazioni luminose in tutta l'India dove ciascuna casa viene addobbata con figure luminose e in particolare bellissime le decorazioni delle vasche, che ospitano lumi galleggianti insieme a petali di fiori. Gli induisti sono la terza comunità religiosa mondiale e ieri è loro arrivato l'augurio del presidente del pontificio consiglio per il dialogo interreligioso. Dal Vaticano agli induisti anche l'appello a collaborare per la pace, «a incoraggiare la gente a perdonare e a chiedere perdono».

Novità sull'autenticità

## Sulla Sindone la scritta «Gesù Nazareno»

La Sindone è il vero sudario di Cristo. Ad affermarlo è l'archeologa Maria Grazia Siliato che sarebbe riuscita a smentire i risultati dell'esame al carbonio 14 effettuato sul lenzuolo da studiosi di Tucson, Oxford e Zurigo, che fa risalire la sindone al 1300. «I frammenti da loro esaminati - spiega la studiosa italiana - pesano 42 milligrammi per centimetro quadrato, mentre il peso medio del lenzuolo si attesta tra i 20 e i 23 milligrammi».

La Sindone è stata restaurata diverse volte, almeno 5 dal 1400. Ed è stata restaurata con l'aggiunta di fili di lino e specialmente nel bordo superiore destro da cui provengono i campioni. Al lino antico è stato mescolato un lino più giovane. E il filo più giovane ha causato la datazione errata. È stato semplicemente analizzato un campione sbagliato dunque?

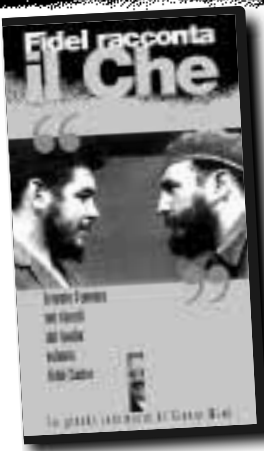
Ma le scoperte non finiscono qui. La studiosa dichiara che l'impressione tridimensionale dell'immagine del corpo rilasciata sul lenzuolo ad occhio nudo appena visibile ma che nel negativo fotografico diventa nitidissima e tridimensionale, non è miracoloso frutto della resurrezione, ma un fenomeno naturale. «Anche un breve contatto tra gli acidi della pelle e la cellulosa del lino - afferma la Siliato - innesca un'ossidazione che, a distanza di 40-50 anni, riemerge sul tessuto proprio come accade agli erbari. Ne esiste uno in Francia, all'università di Caen, del 1630, e sulla carta che separa le foglie antiche si rilevano impressioni tecnicamente molto simili a quella della Sindone»: sono tridimensionali, non fluorescenti, termostabili e prive di coloranti. Lo stesso fenomeno è stato riscontrato su di un altro sudario, conservato in un museo di Parigi, su cui è impresso il volto di una donna.

Infine la vera rivelazione. Sovrapponendo al computer le fotografie esistenti della Sindone si notano intorno al volto di Cristo tre strisce non impresse ma leggermente ombrate. Togliendo ogni disturbo grafico dalle immagini gli ingegneri dell'Institut d'Optique D'Orsay di Parigi avrebbero individuato dei caratteri greco latini che formano le parole «Gesù nazareno». Come cioè se il funzionario romano che soprintendeva all'esecuzione e alla sepoltura avesse voluto identificare il corpo per accertarne la morte. Anche in un lenzuolo ritrovato in una sepoltura coeva del Fayum troviamo una scritta di addio dei parenti intorno al viso del defunto. E per arrivare a un'individuazione sicura delle scritte il presidente del Centro internazionale di studi sulla Sindone, Daniel De Brien si recherà a Torino per chiedere di effettuare nuove foto della Sindone, con tecniche più accurate, in occasione dell'annunciata ostensione pubblica del 1998.

Monica Di Sisto

# LE GRANDI INTERVISTE DI GIANNI MINÀ

Alcuni protagonisti controversi del nostro tempo raccontati da un giornalista controcorrente



In edicola la prima videocassetta a 15.000 lire.

video l'U



Le prossime uscite:

Il Che trent'anni dopo

In viaggio con il Che

Storia di Assata Shakur

La verità di Silvia Baraldini

Il racconto di Fidel

Fidel e il tramonto di un'utopia

Marcos e la rivolta dei Maya del Chiapas

Storia di Rigoberta Menchu